

REPORTAGE DA NAIROBI

LA QUARTA CITTÀ PIÙ PERICOLOSA AL MONDO

Le strade intasate dai mezzi
E' invivibile. Qui l'eccesso è la normalità. Nairobi ti assale e ti uccide

A sette anni i bambini scelgono la strada

Per fuggire ai soprusi, ai linciaggi, alla fame e alla miseria

TRA LA POVERA GENTE

E' la città dei matatu, del safari, delle truffe e delle baraccopoli

E' la più vasta città dell'Africa orientale, la più giovane, la più moderna, la più in espansione, la più alta capitale d'Africa con suoi oltre 1700 mt. di quota. Ma è anche tra le più pericolose, tra le più inquinate, tra le più come presenza di poveri... Nairobi è la città dei superlativi, il perno della vita sociale e politica del Kenya, la capitale mondiale del safari. Ed è anche la "Nairobi", la città dei furti, così soprannominata per l'elevato numero di truffe, scippi e atti delinquenti che ogni giorno minacciano le strade. E' poi la città dei matatu.

Un esercito di qualche centinaio di migliaia di minibus che sfrecciano e che intasano strade, rondò, piazze, ma che danno, nello stesso tempo, un tocco di colore a questa grande, grigia metropoli, grazie alle sfavillanti tinte che disegnano soggetti da fare invidia ad artisti e grafici. Il centro cittadino è un continuo succedersi di attività commerciali, con tanti banchi che danno sulla strada, cosicché non è necessario entrare dentro, ma puoi contrattare la merce stando sul marciapiede. E sono per lo più negozi che vendono telefoni cellulari e artigianato africano. Ed è a quartieri che si suddivide la merce, ogni zona ha il suo prodotto o servizio. Per cui trovi intere lunghe strade che espongono solo elettrodomestici, altre abbigliamento, altre ancora cosmetici, oppure arredi, macchine fotografiche e quant'altro.

Nei giorni dedicati a Nairobi andrò a visitare il Kenyatta International Conference Center, il Palazzo del Parlamento, l'ex Ambasciata americana, il National Archives, la Moschea Jamia, ma anche il Masai Market e il Langata Giraffa Center e qualcos'altro che deciderò all'ultimo momento. Tuttavia, la maggior parte del tempo sarà dedicata alla visita agli slum. Con Nicolò, andremo dentro queste baraccopoli, entreremo nelle case di questa povera gente, conosceremo le loro storie. Poiché cautela e rispetto sono sempre buone norme da considerare in ogni viaggio, andremo accompagnati da Edmond, il responsabile di Alice Village, e da altri che conosceremo e che ci faranno da guida. Per entrare in punta di piedi nella vita di un popolo che vive ai margini del mondo, per documentare le condizioni di povertà dentro le quali versano, per dare voce a chi chiede di essere ascoltato. Saremo nei prossimi giorni a Kibera e a Korogochi, ma anche a Kawangware a Mathare a Soweto. Poi nelle carceri, come anche nelle sedi delle associazioni umanitarie. Saremo là, nelle strade di questa città grigia, tra la gente che vive Nairobi, la città dei più.

di ROBERTO ROSSI

Al mattino lo stesso cielo grigio di ieri ci dà il buon giorno. Queste grandi metropoli del mondo, da nord a sud, da est ad ovest, ad ogni latitudine, sono strane. Fuori una luce grigia filtra a fatica le nere nubi, perdendosi nel fumo dello smog. Questa luce grigia azzerava tutte quelle differenze che caratterizzano e distinguono le una dalle altre. In giornate come queste, ogni metropoli del mondo si assomiglia maledettamente, il grigio è lo stesso. Caos e polvere, confusione e stordimento, anche questo è lo stesso. Dalla finestra del nostro hotel è sempre più grande, sempre più scrostato il muro del logoro stabile che si erge di fronte. Ed è su di lui che domina la veduta. Null'altro. La strada che corre sotto è stretta e lunga, e addosso gli sfilano grandi, smunte e altissime pareti. E i colori sono sempre quelli, tutte le tonalità del grigio.

Nella notte, questo lungo cu-

po budello, è stato teatro di spettacoli tristi, dove però gli attori non recitavano. Dapprima quel che rimaneva di un uomo, dall'età indefinibile, che non si reggeva più, cadeva, si rialzava, urlava e ricadeva. Tra le mani uno straccio che ogni tanto si portava al naso, per sniffare colla o benzina. Quanta ne avrà respirata di sta roba. E per quanto tempo? Basta davvero poco, questa dipendenza ti brucia il cervello con estrema velocità. Piano piano, strisciando a terra o trascinandosi i piedi, questo straccetto di uomo, si allontana e svolta in una strada laterale. Qualche minuto dopo, una donna, stessa scena.

Prendo sonno con quest'ultima immagine negli occhi. Non mi aiuta, riposerò male. E' così trascorsa la prima notte. Ma ora ho davanti la mia prima intera giornata, devo uscire, sotto c'è Nairobi. La speranza è in un raggio di sole che possa riscaldarmi ed accendere una giornata spenta. Un raggio che possa colorare queste strade, queste case, questi volti. Un raggio

di sole che attenni il cupo di ciò che mi circonda. Queste metropoli sono proprio strane. La quantità di persone che incontri in giro è sbalorditiva. Le devi evitare, a destra e a sinistra, con agili dribbling, in un continuo zigzagare. Scioccante è anche l'infinità dei mezzi che intasano ogni centimetro quadrato di strada e che trasportano accalcate masse di gente. E nonostante questo impressionante "pieno di vita", ti sembra tutto come spento, come se, attorno a te, milioni di persone portassero con sé nulla, un'umanità piena di vite vuote, di vite ancora da trovare, da costruire. Un'umanità che sbatte le spalle contro altre spalle, che sfiora bus e matatu, taxi e tuc tuc e motociclette.

Nairobi è la città tra le più invivibili mai viste. Questo è il primo impatto, poi imparerò a conoscerla, a districarmi tra le strade, a muovermi a bordo dei matatu, a viverla anche la sera, accorti ed attenti, per conoscere la Nairobi più temuta, ma anche la Nairobi del divertimento,

della buona cucina, dei locali di ritrovo. Tuttavia le considerazioni su questa città non saranno diverse da quelle iniziali, perchè Nairobi è la città dei più, dove l'eccesso è la normalità, dove la vita scorre velocissima e termina prestissimo.

Nairobi ti assale, ti opprime, ti uccide. Nairobi è la città dei "children street", bambini che scelgono la strada per fuggire alla malvagità della famiglia, ai linciaggi, alle malversazioni, ai soprusi. Oltre che alla fame e alla miseria. Bambini che già a 7 anni, come Steven, si trascina per i budelli della vecchia città, sniffando colla. Steven lo incontreremo e lo conosceremo alla Shalom House (descrizione nelle prossime puntate ndr) dove andremo per conoscere padre Kizito, una persona che ha fatto e sta facendo molto per questa gente. Steven, che ora segue un progetto per il recupero dei "children street", dopo aver raccontato la sua terribile storia, parla di speranza, dice di crederci. E dice di avere un sogno: poter avere una vita normale.



A sinistra: la moschea Jamia in classico stile arabo. A destra: veduta da Nairobi dal Kenyatta Conference Centre, struttura di forma circolare e molta avveniristica. Un ragazzo di una baraccopoli di Nairobi tira un carretto (foto servizio Roberto Rossi)



A pieni polmoni nere nubi di smog

Ma al ristorante si mangia carne di coccodrillo e cammello

Questa mattina, come tante che verranno, inizia così, nel grigiore metropolitano. Sono le 9 e dopo una doccia, fredda non per scelta, usciamo. A pochi metri facciamo sosta per la prima colazione in un locale carino, stile occidentale. Ottimo il servizio al tavolo, dato da personale attento e cortese. Grazioso l'ambiente, ampio e luminoso nel modo giusto, tradito da un pesante colore rosso mattoncino che ricopre tutte le pareti e che esercita sull'ospite una pressione quasi fisica. Cappuccino e brioche, senza pretese.

Quest'oggi tour per Nairobi, per andare in visita a luoghi secondo un preciso programma che abbiamo definito. Subito al Kenyatta International Conference Center (vedi box), a poco meno di un quarto d'ora di passeggiata. Si tratta della più alta costruzione della città, che sorge proprio frontalmente al candido bianco Palazzo del Parlamento. Il KICC è di struttura circolare e monta sulla cima una piattaforma che, oltre ad essere

pista di atterraggio per elicotteri, consente di avere sulla città una panoramica a 360°. La visita è guidata e ad accompagnarci è Ann, una piccola hostess che ci dedica quasi un'ora, tutto per un totale di 800 scellini locali, poco meno di 8. Scendiamo per immergerci nuovamente nel devastante traffico urbano che nel frattempo, sembrava impossibile, è aumentato.

Qualche minuto respirando a pieni polmoni nere nubi di smog, per giungere alla Moschea Jamia (vedi box). Quando siamo nei paraggi è un lamento che suona alto che ci fa da guida: è l'ora della preghiera. Qualche scatto fotografico dall'esterno, anche perché l'accesso è consentito solo ai musulmani. Intanto si fa l'ora di pranzo. Decidiamo per un locale in zona, semplice ed economico, dove ci facciamo servire due buoni chapati, spiedini di carne alla griglia e da bere due Tusker, tutto per meno di 9. Il pomeriggio prevede altre tre tappe, la prima al Langata Giraffa Centre, di carattere squisitamente turistico,

la seconda al National Museum, e per ultimo un luogo che rievoca invece eventi nefasti della nostra recente storia: l'American Embassy Memorial Garden.

Sono circa le 15 quando giungiamo al Langata Giraffa Centre (vedi box), che sorge a circa mezzora di matatu dalla città. Siamo in compagnia di Alex, la nostra guida, al quale lasceremo, su richiesta, una congrua mancia! La struttura si inserisce perfettamente in una verde e ricca vegetazione, ed è dotata di punto ristoro e classico negozietto di souvenir. Non più di venti minuti è la nostra permanenza lì dentro, perché al di là di qualche giraffa che ti viene a mangiare dalle mani, altri spuntini di interesse non ne cogliamo. Ritorniamo in centro per il National Museum (vedi box), una struttura imponente che sorge nel mezzo di un lussureggiante parco. Ampia e svariata l'esposizione che prevede sculture, dipinti, animali impagliati, oggetti tribali ed altro. Visitiamo, prima, la Gallery of Contemporary East African Art, con esposizio-

Steven a 7 anni sniffava colla

Ora vive alla Shalom House di padre Kizito e sogna una vita normale



A sinistra: il "Langata Giraffa Centre". Sopra: il caotico e inquinante traffico urbano nel centro di Nairobi

1700 METRI - La capitale più alta d'Africa

Dalla moschea Jamia al centro delle Giraffe sino all'ambasciata Usa

AMERICAN EMBASSY MEMORIAL GARDEN

Si colloca sulla Moi Ave, una delle più trafficate strade del centro di Nairobi, dove però, misteriosamente, il caos si quietava, i frastuoni si attenuavano e si viveva una strana sensazione di tranquillità e, quasi, di pace. Come se si volesse portare rispetto a tutte quelle persone che qui hanno trovato la morte, un dannato giorno del 1998, quando un attacco terroristico di Al Qaeda fece esplodere l'Ambasciata americana, preludio a quello che succederà nel settembre 2001. Si accede dal curato giardino, al centro del quale una grande lapide elenca i nomi delle tante vittime.

Una strana scultura di un artista locale assembla pezzi di quanto recuperato tra le macerie. Si paga 20 scellini, un'inezia, che servono per mantenere questa struttura in ordine e adeguata allo scopo per la quale è stata concepita, che è quello di ricordare il passato e chi, quel giorno, ha perso la vita. Che serve per non dimenticare la storia. Una costruzione dentro alla quale, attraverso un percorso fotografico, si rivivono i momenti della tragedia, il dramma della follia.

Documenti e testimonianze anche montati in un video, proiettato in un'apposita sala con posti a sedere, dove vengono narrati i momenti antecedenti l'esplosione, con la ricostruzione dell'attentato e, in seguito, le immagini del disastro nel racconto dei protagonisti sopravvissuti. Poco inserito nelle classiche visite alla città, l'American Embassy Memorial Garden è invece una tappa da non perdere.

MOSCHEA JAMIA

E' una domenica mattina quando vado in visita a questa bella costruzione in classico stile arabo. Le sue alte cupole iniziano a vedersi in lontananza, mentre una sfilza di bancarelle, il cui ricavato è destinato all'attività di manutenzione della moschea, sfilano lungo tutto il tratto di strada che porta all'ingresso. A ridosso del centro cittadino, Jamia è la più importante moschea di Nairobi, graziosa e ben curata, purtroppo soffocata dagli alti e fa-

tiscenti palazzi circostanti.

Si possono apprezzare i marmi e le incisioni coraniche, solo tuttavia quelle visibili dall'esterno, poiché in questo luogo di culto islamico è consentito l'accesso solo ai musulmani, per tutti gli altri l'ingresso è possibile solo in momenti particolari.

KENYATTA CONFERENCE CENTRE

Dall'alto di questo edificio si può apprezzare la più bella veduta su Nairobi, con l'occhio che si perde, in belle giornate di luce, fino ai quartieri periferici. La struttura è di forma circolare, molto avveniristica per i tempi della sua concezione, a metà tra la tradizionale architettura africana e quella moderna. Sulla cima, sopra ai 34 piani che conta l'edificio, una piattaforma corre attorno a tutto il perimetro del cilindro.

E' pista di atterraggio per gli elicotteri, e consente un overview a 360° sulla metropoli. Da una parte il Nairobi National Park, oltre il quale si scorge l'aeroporto per assistere alle fasi di atterraggio e di decollo degli aerei; dall'altra i palazzi grandi e colorati, sotto la patina grigia che ricopre la città.

A basso la City Square, con il bel Palazzo del Parlamento, una delle più belle aree della città. La visita al Kenyatta Conference Centre si svolge accompagnati da una guida, per una buona mezzora, al costo di € 4 a visitatore.

LANGATA GIRAFFA CENTRE

Sorge a poco meno di 20 chilometri da Nairobi questo centro, gestito dall'African Fund for Endangered Wildlife. Un'attrazione tipicamente turistica dove si può dare da mangiare alle giraffe di Rothschild, accarezzarle e fotografarle. Loro si avvicinano senza timore, abituate ormai al contatto con la gente, e per i bambini risulta senz'altro una visita gradita.

E' allestita una mostra didattica sulle giraffe, ma è possibile anche effettuare una visita autoguidata nella riserva del Gogo River, dove trovano l'ambiente ideale numerose specie di uccelli. Il costo del biglietto per il Langata Giraffa Centre è di € 5, il ridotto € 2,50.



A sinistra: un bambino all'Alice Home children. Sopra: l'ingresso dell'American Embassy Memorial dopo l'attentato

ne di opere di artisti locali che occupa il primo piano dell'edificio, poi il Kuona Trust, una sorta di studio d'arte di incontro, confronto e laboratorio di numerosi artisti kenioti.

Per ultima la visita all'American Embassy Memorial Garden (vedi box), l'ex ambasciata americana colpita e distrutta dall'attentato dei terroristi islamici nel 1998. Il costo d'ingresso è di 20 scellini e all'interno un percorso di immagini fotografiche documentano la tragedia in cui trovarono la morte numerose persone. Una sala è attrezzata con videoschermo e posti a sedere per assistere ad un filmato che rappresenta la ricostruzione dei fatti. Il tutto si colloca proprio dove un tempo sorgeva l'ambasciata. All'aperto una lapide e-

lenca i nomi dei deceduti, un lungo triste elenco, frutto della follia umana. La visita riesce a trasmettere, per quel che è possibile, il dramma di quella follia, con un senso di stordimento che accompagna lungo tutto il percorso. Un modo giusto per ricordare le vittime, un modo giusto per non dimenticare la storia, per capire l'attualità. Sta calando la luce, a queste ore del tardo pomeriggio l'atmosfera si fa particolare, purtroppo l'immane caos ne spegne la magia.

Rientriamo in albergo. Un po' di riposo, doccia, e fuori di nuovo. Per la cena scegliamo un locale annoverato "tra i 50 ristoranti più famosi del mondo", dice la Lonely: il Carnivore. Beh, sì, decidiamo di trattarci bene

questa sera. E decidiamo di provare quella che è la specialità locale: il nyama choma, carne alla griglia. All'ingresso un enorme barbecue sul quale cuociono ogni tipo di carne, compresa quella di struzzo, di coccodrillo e di cammello. Di recente sono state tolte, per leggi a tutela degli animali selvatici, le carni di zebra, antilope, kudù ed altre. Si entra e ci si accomoda al tavolo, accompagnati dal personale, presente in un numero sbalorditivo. Verificheremo presto il perché. L'ambiente è molto grande, dislocato su diversi ambienti tra l'interno e il bellissimo giardino esterno, con terrazze e sale veramente graziose. Una bandierina al centro del tavolo dà via libera ai camerieri per servire in continuità le di-

verse portate, che verranno proposte fino a quando non si toglierà la bandierina, che significa pieno effettuato. E' proprio così, al Carnivore si mangia fin che si vuole, e si può eventualmente decidere per una momentanea sosta, rimuovendo la bandierina per poi ripiazzarla di nuovo al centro del tavolo e ricominciare! Sponderemo, con una bottiglia di vino, circa 40 , una follia per queste parti, non per chi è abituato ai prezzi europei.

Continuiamo la serata al Simba Saloon, a fianco del ristorante. Un locale a metà tra discoteca e music bar, che si riempirà attorno all'una. Potremmo dirci soddisfatti, rientreremo in hotel, non prima di una sosta per l'ultima sambuca, che consumeremo al New Florida, un locale dalla musica altissima, affollato di ogni genere umano. Durante quest'ultimo drink l'illuminante idea delle 3 di notte, che ci porterà domattina ad una levataccia... ma scopriremo poi che ne valeva proprio la pena!

R. R.